

Il compito di architetti e amministratori

LASCIARE UN «SEGNO» SU ROMA

di **STEFANO SERAFINI**

Nessuno più degli ex amministratori capitolini dovrebbe ammettere la difficoltà di operare scelte sul corpo complesso di Roma. Un corpo – se si esclude la “cura del ferro” – abbandonato per il quindicennio rutellian-veltroiano a uno sciapo provincialismo urbanistico, culminato nella facile e acritica accettazione del feticismo commerciale delle archistar. La destra sociale alemanniana ha almeno fin dall’inizio giustamente condannato gli interventi-spot di Meier o di Piano, entrando così in sintonia con la popolazione. Un urbanista di sinistra, Campos Venuti, sostiene che la bellezza di una città risiede innanzitutto nella cultura che ne sostiene l’ordito logico e permette ai cittadini di usare una macchina urbana di buona qualità. Vero. Ma la città è anche sentimento concreto e quotidianità, respiro metafisico, fatto di carne, mattoni, relazioni. Bella non è la città dichiarata tale dai critici alla moda, o dalla funzione economico-produttiva, ma quella dove le persone concrete

godono a stare, vivere, lavorare. In un libro appena pubblicato il prof. Ettore M. Mazzola ha fornito dati molto interessanti sull’architettura romana tradizionale: dura di più e costa di meno delle costruzioni moderne, genera lavoro specializzato, la gente la abita con piacere. Perché, allora, a partire dalla metà degli anni ’20 è stata soppiantata? Se la qualità di Garbatella e San Saba, i cui edifici non hanno avuto bisogno di alcun restauro per quasi un secolo, e dove la gente si sente “a casa”, è stata seguita dal degrado criminogeno di Corviale, costato in proporzione fino al 40% in più, e già in via di osceno sgretolamento, lo si deve a ragioni storiche e speculative, ma anche a un’ideologia della pianificazione dall’alto che paradossalmente ha conosciuto molti difensori a sinistra. La frontiera della progettazione scientifica guarda ai centri storici: organismi iperconnessi, autorganizzati, paradigmatici per le scienze della complessità e dell’intelligenza artificiale. Con tale modello il Campidoglio può

innescare una rivoluzione urbana all’avanguardia in Europa e nel mondo, assai più incisiva di qualunque “star-spot” che produce luoghi distinti dalla città, oltre che molto più economica ed efficiente: trasformare progressivamente e partecipativamente ogni zona urbana in un centro piacevole per la vita. I mezzi e le competenze ci sono, è solo compito del coraggio culturale e politico di impiegarli per lasciare un segno d’amore sulla città eterna. Alcuni esempi: 1) Corviale, abbattimento graduale del dinosauro, e sua sincronica sostituzione. 2) Ostiense, recupero dell’area morta e pericolosa dell’ex-gazometro a nuovo centro della città politica da disporsi lungo il Tevere, con edifici e percorsi urbani a valenza simbolica, interlacciati a strutture residenziali e commerciali. Il fiume funzionerebbe da corridoio preferenziale per smaltire il traffico dei politici in arrivo da Fiumicino. 3) Lungotevere di S. Michele, ridimensionamento biofilico e scalare del complesso, e recupero della strada e del lungofiume alla vita sociale.

